

Ora arriva anche la verità dei geologi

Sabato il convegno a Longarone con 500 professionisti. «Un dattiloscritto riscrive tutta la storia»

LONGARONE

Atteso convegno dei geologi italiani per il 5 ottobre, a Longarone. Al centro la tragedia del Vajont, con nuove verità. «Sul Vajont non deve restare nascosto più nulla» afferma il presidente del Consiglio nazionale dei geologi (Cng), Gian Vito Graziano, che presiederà il summit di oltre 500 geologi. Nell'occasione sarà presentato un volume-documento sul disastro. «Il Cng - spiega Graziano - solo ora è giunto in possesso di un dattiloscritto che riscrive la storia di questa immane tragedia e che verrà pubblicato dalla Fondazio-

ne Centro Studi del Consiglio Nazionale dei Geologi».

Le novità di Graziano saranno svelate sabato prossimo. Il volume è stato scritto a due mani da Alvaro Valdinucci e Riccardo Massimiliano Menotti. «Sono passati decenni e non deve restare nascosto più nulla, neanche sottolinea Graziano - quelle zone grigie che non configurano più responsabilità giudiziarie, a tanti anni ormai dai processi e dalle sentenze che seguirono, ma entro le quali si individuano errori di valutazione e conseguenti decisioni sbagliate di funzionari dello Stato e di noti uomini di scienza». Questa tragedia, commenta Vittorio D'Ori-

ano, presidente della Fondazione Centro Studi del Cng, è «figlia anche della superficialità di coloro che magari intuirono lo sviluppo e la progressione della frana e fecero poco o nulla».

Il volume-documento vorrebbe fare chiarezza. «È un libro crudo nella sua esposizione che, - spiega D'Oriano - senza troppe perifrasi, e al di là della verità processuale, esamina le responsabilità di quanti, a vario titolo ed in misura diversa, si occuparono della progettazione e della costruzione della diga, senza dimenticare tutto l'apparato degli organismi pubblici preposti al controllo ed al collaudo dell'opera».

«Per onorare la memoria dei quasi duemila abitanti che persero la vita e di quanti ebbero, da quel momento, la vita stravolta, a cinquanta anni di distanza - continua D'Oriano - riteniamo si possa e si debba poter affermare che quella fu una tragedia figlia della troppa sicurezza di chi pensava di essere in grado di dominare gli eventi, della superficialità di coloro che magari intuirono lo sviluppo e la progressione della frana e fecero poco o nulla per arrestare i lavori, del fatalismo di coloro che, pur avendo la consapevolezza della tragedia imminente, poco o nulla fecero per allertare le popolazioni».

(fdm)



La diga del Vajont

